Capitolo XV

Pazzia o amore?

Bisogna fare cose folli, ma farle con il massimo di prudenza.
(Henry de Montherlant)

Spedizione nelle Distese Selvagge: 8° giorno

«Sì! Sì! Non c'è dubbio! Ci siamo!» esclamò Scrolley con un sorriso a trentadue denti, osservando il paesaggio sottostante. Se non fossimo state su un carro in volo, avrebbe saltellato avanti e indietro per quanta gioia sprizzava.
Stavamo sorvolando proprio in quel momento un lago attraversato da un fiume. La sorgente del corso d'acqua sembrava trovarsi verso sud-ovest in una piccola catena montuosa sulla linea dell'orizzonte, mentre il fiume proseguiva, dopo aver attraversato il lago, verso est. La zona era meno arida: cespugli, chiazze di alberi, persino qualche rado animale "pacifico" come uccelli e piccoli mammiferi. Ma erano così schivi che mi chiesi se non me li stessi semplicemente immaginando per dare alla mia mente l'idea di essere in un posto "normale".
Sicuramente l'acqua del lago era invitante. Dopo giorni che raccoglievamo polvere e sudore, avrei dato qualsiasi cosa per un bel bagno.
L'idea allettante svanì quando pensai ai mostri che potevano essere nascosti sotto il pelo dell'acqua, in attesa di pony sporchi per pranzo …
Trixie tirò fuori dalle varie scorte una lettera e si mise a leggerla.
«… *Ci siamo fermati per la notte tra due colline a ridosso di un lago attraversato da un fiume* …"» lesse ad alta voce con tono serio. «Sì è molto probabile. Anzi, vedo da qui le due colline indicate da lei.» aggiunse, indicando con lo zoccolo il punto.
«Ci siamo arrivati con mezza giornata di ritardo.»
«Secondo la mappa fornitaci da quel fantasma,» continuò Scrolley, srotolando la pergamena con la mappa copiata da lei. «questo lago … si trova … qui!»
Mi avvicinai per guardare, e così fecero Trixie, Daniel e Little Bolt.
«Quindi ci troviamo a est di quel fantomatico regno?» chiese Daniel.
«Est-nord-est.» precisò Scrolley.
«Quel che è.»
«Incredibile …» esclamò Trixie, riprendendo la lettera. «Qui Lyra scrive … *domani ci dirigeremo verso ovest. Un'esplorazione rapida di Silver Cloud verso sud ha rivelato che la regione diventa troppo pianeggiante per delle rovine di una civiltà come quella descritta nelle leggende. Secondo queste ultime Highwisdom si dovrebbe trovare in una zona montana, difficilmente accessibile. Verso ovest la linea dell'orizzonte sembra mostrare segni di una regione del genere.*»
Guardammo tutti da quella parte. Aveva ragione. In quella direzione il paesaggio s'innalzava, anche se di montagne vere e proprie ancora non si vedevano.

«Allora ci ha azzeccato!» esclamò Little Bolt, con un gran sorriso.
«Forse …» replicò Trixie, meno entusiasta. «Ma non è detto che se andiamo in quella direzione troveremo ciò che cerchiamo. E' già tanto se questa mappa fornitaci dal fantasma ci porterà davvero nel regno di Highwisdom. Trovare anche Lyra da quella parte, ora che è passato più di un mese da quando ha mandato questa lettera, sarà un vero e proprio colpo di fortuna.»
«Che si fa allora?» chiese Big Wing, che intanto aveva rallentato per permetterci di decidere se proseguire la rotta attuale o meno.
«Non è ovvio? Vai verso ovest-sud-ovest.» esclamò Trixie, puntando uno zoccolo verso quella direzione «Sento che Lyra non è molto lontana.»

Ponycity: 8° giorno dalla partenza della spedizione

Alzai lo sguardo dalla pergamena che Luna mi aveva dato contenente l'incantesimo dello Scudo Anti-Proiettile. Era la decima volta che lo rileggevo per memorizzarlo. Non che ne avessi bisogno, visto che già era bastata la seconda, ma visti i tempi era meglio andare sul sicuro.
Alzai casualmente lo sguardi sugli scaffali più vicini, e notai che stavano cominciando ad accumulare polvere. Presa com'ero dallo studio stavo trascurando la biblioteca.
"Mmm … una pausa dallo studio mi ci vuole."
Presi telecineticamente tutti i libri vicini, facendomeli levitare attorno. Feci apparire uno spolverino magico, con cui pulii gli scaffali, poi passai lo stesso spolverino sui libri uno dopo l'altro, rimettendoli nell'ordine in cui li avevo trovati.
Sentii uno sbadiglio.
Scattai spaventata e mi guardai alle spalle.
«Sono sempre io.» mi disse Redflame.
Ormai la sua presenza era silenziosa quanto quella di un comodino. Persino troppo.
«Vedo che ti annoi a tenermi d'occhio.» dissi, tornando alla mia attività.
«Quanti sono i pony che non si annoiano a tenere d'occhio altri pony mentre leggono, riordinano libri, dormono, riflettono …?»
Ridacchiai.
«Non sei il primo a dirmelo. Hai usato quasi le stesse parole di … di …»
Non riuscivo a terminare la frase. I bei ricordi che avevo delle mie amiche continuavano a scontrarsi con la dura realtà. Stavo provando di tutto per non pensarci, ma la malinconia continuava a colpirmi nei momenti meno opportuni.
«Qualcuno di cui conosco il nome, suppongo?»
Mi riscossi, concentrandomi sull'attività di spolvero. «Temo di sì.»
Redflame fece un profondo respiro, e si alzò dalla sua posizione di cane da guardia. Si avvicinò a una delle finestre sprangate e osservò l'esterno.
«Se ti dicessi che ho conosciuto personalmente due delle tue amiche?»
Drizzai le orecchie.
«Cosa?»
Redflame si voltò verso di me. Aveva un'espressione più seria del solito. «Devi

sapere che un tempo ero al servizio di Pegasopoli.»
Anche se l'avevo già sospettato, la sua ammissione mi lasciò comunque stupita.
«Penso di aver capito. Hai conosciuto Rainbow Dash e Fluttershy, dico bene?»
Il pegaso rosso annuì. «Due delle peggiori pegaso che abbiano mai visto i miei occhi. Ero poco più di un puledro allora, preso dall'euforia di tanti pegasi come me che si sentivano finalmente liberi di fare ciò che volevano e che non dovevano dare conto di niente a nessuno. Forte della convinzione che i pony volanti erano migliori e destinati a dominare quelli non volanti.»
Sputò, senza tenere conto del fatto che stava sputando sul pavimento di una biblioteca.
Avrei pulito dopo quello sfogo.
«Quante idiozie … quanto dolore per delle farneticazioni …»
«Cosa è successo?»
Redflame scostò lo sguardo.
«Non me la sento di parlarne.»
«Perché? Non ti fidi di …»
Venni interrotta da un rumore. Un rumore sordo.
«Che è stato?»
Il rumore venne ripetuto. Sembrava venire dalla scala, quella che portava al seminterrato.
Ma quel passaggio era stato murato … Trixie mi aveva detto che tutta l'apparecchiatura scientifica e alchemica che avevo era stata portata via. Là sotto non c'era niente. E nessuno.
«Vado a controllare.» disse Redflame.
Riposi i libri rimasti per terra e lo seguii, arrivando di fronte al muro.
Il rumore si ripeté. Proveniva proprio da lì sotto.
«Che può essere?» mi chiesi ad alta voce.
«Scopriamolo.»
Redflame si voltò, alzò gli zoccoli posteriori e colpì con forza la parete.
Metà del muro di mattoni andò giù, rilasciando cocci e polvere ovunque.
«Maledizione!» urlai tossendo «Non potevi aspettare che lo facessi io? Potevo farlo con la magia!»
Lo stallone pegaso alzò le sopracciglia. «Ops.»
Gli lanciai un'occhiata severa mentre con la telecinesi smuovevo le macerie, pulivo dalla polvere e rimuovevo ciò che rimaneva della parete.
Dopo qualche minuto il passaggio fu sgombro.
«Vado prima io.» disse Redflame, tenendo pronto il suo fucile.
Lo seguii, accendendo il mio corno con la magia per far luce.
Dopo poco trovammo la porta che divideva il piano terra dal seminterrato. Redflame l'aprì.
Restai di stucco.
Mi aspettavo una stanza vuota e piena di ragnatele. Invece scoprii che, al centro, si trovava un lungo tavolo impolverato con sopra una strana attrezzatura … sembrava una macchina per scrivere, con collegati cavi, antenne e altri componenti che non riconobbi.

«Che significa questo?» chiese Redflame, controllando ogni angolo della stanza.
Mi avvicinai con cautela all'aggeggio. Nell'ammasso d'ingranaggi e metallo c'erano dei rotoli di carta. Da una fessura parte di quel rotolo era venuto fuori. E su quella parte di rotolo c'era una scritta inquietante.

T.S.
Sappiamo che sei qui.
Sappiamo tutto di te.
R.R.

«Non promette nulla di buono.» commentai ad alta voce, mentre Redflame si avvicinava per leggere a sua volta.
«Oh, ti sbagli.» disse all'improvviso una voce melliflua da uno degli angoli oscuri della stanza.
Mi guardai attorno, aumentando l'intensità della luce del corno.
E la vidi.
Un unicorno giumenta, dal manto indaco e dalla corta criniera violetta, ci stava fissando appoggiata a una parete. Indossava fino al collo una tuta completamente nera, e per terra giaceva quello che sembrava il cappuccio della tuta. Una spia?
Redflame le puntò contro il fucile.
«Non provare a muovere uno zoccolo.» le intimò.
Sul volto dell'intrusa c'era un ghigno fisso che me la fece subito diventare antipatica. Un ghigno che l'arma puntata contro non le aveva per niente turbato.
«Hai solo da provarci. A quel punto avrete i migliori assassini del mondo alle costole.»
«Che stai farneticando?» esclamò Redflame, meno convinto.
«Che è meglio che mi ascoltiate e mi permettiate di andarmene via di qui viva e incolume se ci tenete al vostro manto.»
«Chi sei?» domandai.
L'unicorno si portò uno zoccolo alla fronte.
«Oh, giusto, ma che maniere. Vengo a casa d'altri non invitata e nemmeno mi presento!»
Fece un leggero inchino.
«Agente 3483, al vostro servizio.»
«Nome interessante.» ironizzò Redflame. «Per della feccia di Unicornia.»
«Oh, cielo, che maniere … ma da un pegaso c'è da aspettarselo, no?»
«Ricordati che ho la mia arma puntata sul tuo bel faccino.»
L'agente unicorno lo fissò con un sorriso maligno.
«Sei tu a doverti ricordare che se non torno viva da questo incontro avrete parecchie armi puntate sul vostro. Come se non aveste già abbastanza nemici.»
«Ma come sei arrivata qui?» esclamai. «Era murato!»
«Ho i miei modi … e comunque non basta un muro per fermare un unicorno, o sbaglio?»
«Ci deve essere un passaggio segreto.» mi sussurrò Redflame.
«Ma veniamo al motivo per cui sono qui.» disse l'unicorno, avvicinandosi a noi con

nonchalance. La sua andatura ed espressione mi ricordava fin troppo quella di Rarity: elegante, sensuale, persino un po' provocante.
«La nostra beneamata sovrana ha scoperto che sei tornata, Twilight Sparkle.»
Era proprio come temevo.
«Quindi questo messaggio …»
L'unicorno annuì. «Ma certo. Purtroppo non sapevamo che il passaggio fosse murato, quindi sono dovuta intervenire personalmente per fartelo vedere.»
«Questa apparecchiatura è vostra?» chiesi, puntando lo zoccolo a quella strana macchina da scrivere automatica.
«Oh, no … è del nostro agente Trixie, ovviamente.»
Mi si gelò il sangue nelle vene.
Trixie … Trixie era un'agente di Unicornia?
«Ops, volevo dire dell'agente 6437.»
Il fucile di Redflame tremava.
«**Tu menti!**»
«Oh, andiamo … perché dovrei mentire?» esclamò l'unicorno roteando gli occhi. «Scommetto che vi avrà raccontato la favola del suo debito con Twilight e del suo impegno a proteggere la biblioteca.» Si mise in una posa drammatica. «"Oh, povera Twilight! E' scomparsa e ora mi sento in debito con lei. Mi sento così inferiore, devo rimediare … eccetera, eccetera."» Scosse la testa. «Quante bugie. Ma è una bugiarda incallita … è normale che menta.»
Stavo tremando.
Battei uno zoccolo per terra, scaricando la rabbia.
«**Zitta!**»
Mi scappò qualche lacrima.
L'agente di Unicornia fece una falsa espressione di scuse.
«Va bene, basta così. Non c'è bisogno di scaldarsi. Lascio a voi la decisione se credere alla sua storia strappalacrime o alla mia molto più realistica di una spia infiltrata a Ponycity.»
«Sei troppo ciarlera per un'agente segreto.» esclamò Redflame.
L'agente fece di nuovo quel ghigno odioso.
«Ah, e bravo il nostro pegaso … non ti sfugge niente, vero?»
«Non prendermi in giro. Potrei premere per sbaglio il grilletto.»
«Lo trovo difficile visto che devi portare *intenzionalmente* la bocca a quell'affare, ma ti pregherei di evitare di farlo, se non volete peggiorare la vostra situazione.»
«**Dicci subito cosa vuoi!**» scattai, andandole a uno zoccolo di distanza, fissandola. Il mio corno stava sprizzando scintille minacciose oltre che luce.
I nostri sguardi s'incrociarono. Il suo era uno sguardo gelido, calcolatore … crudele. Sembrava entrarmi nell'anima alla ricerca di ogni mio piccolo difetto per rivolgermelo contro. Non aveva usato alcuna magia, ma indietreggiai comunque come se fossi stata preda di un incantesimo.
L'unicorno scostò la testa, e sospirò.
«Hai ragione, stiamo buttando parole al vento.»
Si mise a trottare lentamente nella stanza polverosa, soppesando ogni parola.
«Twilight Sparkle. La mia Regina si aspetta grandi cose da te.»

«Stai scherzando!» esclamò Redflame.
«Tu non hai voce in capitolo.» lo zittì l'unicorno, con lingua velenosa. «Sua Maestà Illustrissima apprezza, come tutti noi, le capacità arcane insite nella nostra razza, e sa che sei uno degli unicorni più talentuosi e potenti del nostro tempo. Per questo desidera offrirti uno zoccolo, non da sovrana, non da unicorno, ma da amica.»
L'unicorno alzò uno zoccolo verso di me, invitandomi a stringerlo con un sorriso gioioso.
«E' un onore riservato a pochi dei suoi sudditi, e sinceramente ti invidio.»
Avevo diverse teorie sul vero motivo per cui mi voleva dalla sua parte, ma evitai di dirle a voce alta. Ero davvero in pericolo di vita. Malgrado la guardia del corpo, malgrado la mia magia. Bastava un attimo di distrazione …
No! Non avrei tradito la Principessa Celestia e Luna per … per dei pony del genere!
Tenni lo zoccolo abbassato, guardandola con espressione neutra.
«Sei sicura della tua decisione?» chiese l'agente, incrinando leggermente il suo sorriso.
Non dissi niente, né cambiai posizione o espressione.
«Almeno sai cosa c'è in ballo? Non è solo la tua vita sai?»
«Di cosa stai parlando?» chiesi, alzando appena un sopracciglio.
«Cosa c'è scritto sul biglietto?»
«Sappiamo chi sei … sappiamo tutto su di te …» ripetei.
Sgranai gli occhi.
Sappiamo **tutto** …
No!
«**Non loro!**» urlai, caricando istintivamente un incantesimo, il Raggio Arcano Concentrato.
Magia di sesto livello, in grado di penetrare gli scudi magici più deboli e di indebolire seriamente quelli più forti.
Non sapevo che effetto avrebbe avuto su un unicorno senza difese. E in quel momento non m'importava.
Nessuno doveva toccare ciò che rimaneva della mia famiglia!
«Ricordati cosa ho detto poco fa.» rispose tranquillamente l'agente, come se si sentisse in una botte di ferro. «Se non torno, loro saranno i primi a morire. E tu li seguirai nel giro di un mese.»
Il corno sfrigolava, pregando di rilasciare l'energia che avevo accumulato al suo interno. Anche il cuore mi pregava di farlo, ma così facendo avrei compiuto il mio primo ponycidio.
Fu questa consapevolezza a fermarmi: non avevo alcuna intenzione di abbassarmi al loro livello, né volevo provocare la morte di altri pony a me cari.
Il corno tornò solo a far luce, e mi avvicinai all'unicorno con la tuta nera.
«Non farlo!» esclamò Redflame.
Non lo ascoltai. Non volevo altri lutti.
Ma una cosa era certa: non avrei tradito le Principesse. Rainbow Dash mi aveva insegnato la lealtà.
Avrei fatto il loro gioco, per il momento. Rarity mi aveva insegnato l'arguzia.
Strinsi il suo zoccolo ricoperto dalla tuta, suggellando "l'amicizia". La sua era una

stretta gentile ma energica. Ciò mi fece capire che era meglio non combatterla a zoccoli. Il mio non era certo un fisico adatto ad un combattimento ravvicinato.
«Quale compito desidera affidarmi Rarity?» chiesi, dopo aver abbassato lo zoccolo.
«La **Regina** Rarity» precisò con durezza, come se avessi detto una blasfemia «sa che sei bloccata qui per il volere delle false dee, e sa che non desideri essere considerata una semplice arma.»
Mi portò uno zoccolo alla spalla, come se fossi una sua vecchia amica. Lo accettai con rassegnazione e sopportazione.
«Quindi come segno della sua benevolenza ti offre la possibilità di uscire da questo regno morente. I nostri mezzi sono a tua disposizione.»
Troppo comodo.
«E immagino che Ra … che la Regina Rarity desideri qualcosa in cambio di questo favore.»
«Ma certo che no!» esclamò sorpresa e indignata l'agente. «Dobbiamo aiutarci tra noi unicorni in tempi così ostili. La nostra Regina è famosa per la sua generosità in tutto il mondo, desidera solo il nostro bene. Ciò che dovresti fare è semplicemente … dimostrare che apprezzi questa generosità.»
«Come?» tagliai corto. Questi giri di parole mi stavano dando la nausea.
«Un compito semplicissimo, per una con le tue doti. Una vera sciocchezza in confronto al favore che la Regina ti offre. Dovrai fare da ambasciatrice tra la nostra Illustrissima Maestà e la Principessa Cadance.»

Spedizione nelle Distese Selvagge: 9° giorno

«**Ecciù**!» starnutì Big Wing, tirando rumorosamente su con il naso. «Maledizione a quegli unicorni! Dovevano proprio andare a vivere in questo postaccio?»
Una raffica di vento gelida investì il carro, ma l'esperienza del pegaso impedì di far rovesciare il suo contenuto, noi compresi, nella valle rocciosa sottostante. Le montagne che ci attorniavano, di un grigio con strane striature verdastre, creavano un imbuto per cui tutte le correnti fredde ci venivano addosso.
«Se scopro che quella mappa è sbagliata e dobbiamo tornare al punto di prima … **Ecciù**! … giuro che …»
«Non fare l'idiota e continua a volare.» lo redarguì Trixie, mentre controllava la mappa. «Altrimenti sono io a giurare qualcosa che è meglio che non dica.»
«Non sarebbe il caso di scendere un po'?» domandai quando un'altra raffica ci colpì.
«Credo sia una buona idea.» concordò Big Wing. «**Ecciù**!»
«Va bene.» decise Trixie «Comincia a scendere di una cinquantina di metri, ma fai attenzione.»
Il pegaso puntò verso il basso, portandoci più vicino alla valle che stavamo attraversando. Fortunatamente a quell'altezza non trovammo più interferenze.
Dopo circa un'ora la valle curvò verso nord.
«Supera quei monti.» ordinò Trixie. «Se la mappa è corretta, questa valle ci farebbe deviare troppo.»
Il pegaso ubbidì e tornò a risalire.

Accadde tutto in un attimo.
Avevo appena fatto in tempo a notare una caverna sul lato della montagna alla nostra destra, che quella esplose. Come da un alveare sbucarono decine e decine di ombre nere, accompagnate da una cacofonia di ronzii.
Big Wing imprecò prima di aumentare la velocità.
La nuvola degli assalitori si avvicinò, seguendoci.
Trixie, Scrolley, Daniel, Little Bolt e io tirammo fuori rapidamente le armi e iniziammo a sparare, coprendo la fuga del carro che stava traballando pericolosamente per la velocità.
Ma la nuvola non smise di seguirci, muovendosi come se si trattasse di un solo essere mostruoso.
Riconobbi solo allora i nemici che ci stavano seguendo, notando i corpi di quelli che riuscivamo a colpire.
«Mutaforma!» esclamai, rabbrividendo.
Tre di essi riuscirono a scattare rispetto al gruppo e ci raggiunsero.
Mi si paravano davanti dei pony scuri dotati di corno e ali, occhi azzurri senza pupille, il corpo a metà tra un insetto e uno zombie.
Qualcosa di orribile a vedersi. Molto peggio di quanto mi ero immaginata.
Sparai un istante prima che il più vicino mi raggiungesse. Uscì sangue verdastro dalla ferita al petto, e il corpo sbattè rumorosamente contro il retro del carro prima di precipitare verso il basso.
Stranamente quella scena non mi fece l'impressione che credevo. Stavo diventando insensibile alla morte dopo la strage di arpie che avevamo fatto qualche giorno prima?
Il secondo mutaforma invece ricevette una zoccolata precisa e letale in piena fronte da Trixie. Il corpo ricadde senza vita all'interno del carro.
Il terzo si avventò contro Little Bolt. Il pegaso perse l'arma, che penzolò dalla corda di sicurezza, e venne trasportato via dalla creatura, allontanandosi sia da noi che dallo sciame, in una direzione sconosciuta.
«Little Bolt!» urlò Big Wing, vedendo il fratello portato via.
«Ci penso io!» esclamò Daniel.
Prese il volo, scendendo di quota al suo inseguimento. Sparì alla vista.
«Maledizione!» urlai mentre ricaricavo la pistola, preoccupata a morte per la loro vita.
«Sono troppi, lasciate fare a me.» esclamò Trixie.
Si mise sul retro del carro e si concentrò.
Il corno iniziò a illuminarsi, creando vari strati di luminescenza e scintille azzurre.
Riconobbi l'incantesimo che aveva usato contro le arpie. Ma questa volta, vista la lucentezza e le scintille del corno, intuii che l'incantesimo sarebbe stato molto più potente.
Mi tappai le orecchie con gli zoccoli, ma non servì a niente.
Il rumore del tuono echeggiò per chilometri, facendo persino perdere quota al carro per lo spostamento d'aria. Il lampo quasi mi accecò. Restai sorda e cieca per diversi secondi.
Mi strofinai gli occhi con gli zoccoli, con le orecchie che ronzavano. Quando tornai a

vedere e sentire guardai il risultato della sua magia.
Decine e decine di mutaforma erano caduti, come zanzare fulminate da uno zampirone, sul lato della montagna che avevamo appena superato.
Purtroppo ne rimanevano ancora un numero enorme.
E di Daniel e Little Bolt ancora nessuna traccia.
Il carro iniziò a discendere nella valle adiacente. Big Wing stava sudando per l'aumento rapido della velocità, ma gli inseguitori continuavano imperterriti dietro di noi.
Big Wing scansò all'ultimo momento uno sperone di roccia, sperando di seminarli o sviarli. Non servì. I mutaforma lo scansarono anche loro senza problemi.
Tornammo a sparare, distraendo gli inseguitori mentre Trixie riprendeva fiato.
«Maledetti bastardi!» urlò l'unicorno blu, alzando uno zoccolo in sfida. «Non ci avrete né ora ne mai!»
A quel punto accadde un fatto incredibile.
Non erano passati dieci secondi dalla sua minaccia, che i mutaforma fecero rapidamente dietrofront.
Big Wing portò il carro in mezzo alla nuova valle, non molto diversa dalla precedente, e alle nostre spalle i mutaforma sparirono dalla vista, insieme al loro ronzio.
Restammo in silenzio, increduli, finchè non comparvero Daniel e Little Bolt, in volo e apparentemente incolumi. Quando salirono sul carro sembravano più sorpresi di noi.
«Qualcuno sa spiegarmi cosa è successo?» esclamò Little Bolt. «Quella dannata cosa non schiodava i suoi maledetti zoccoli dal mio manto, e di punto in bianco mi ha abbandonato, senza darmi il tempo di capire cos'era succeso!»
«Per fortuna che ti ho recuperato prima che ti schiantassi contro le rocce.» disse Daniel dandogli una spallata amichevole.
«Quando sarà tutto finito ricordami che ti devo un sidro.» lo ringraziò Little Bolt.
«Ma la domanda rimane … che è successo?»
Non ne avevo la più pallida idea.
Prima ci attaccavano, ci seguivano malgrado proiettili e fulmini magici, ma bastava una minaccia così banale per farli tornare indietro?
«Non lo so.» esclamò Trixie, con un tono a metà tra il sollevato e il preoccupato.
Riprese magicamente la mappa davanti a sé e la esaminò. «Big Wing, continua per questa rotta per il momento.»
«Sissignora.» esclamò lui.
«I mutaforma sono una razza quasi sconosciuta.» proseguì l'unicorno blu. «Se non fosse stato per l'attacco a Canterlot vent'anni fa …»
«Ventuno.» precisò Scrolley.
Trixie sbuffò, fissandola in malo modo. «Ti ringrazio per la piacevole e puntuale correzione. Dicevo che senza quell'attacco non avremmo mai nemmeno saputo che esistevano … l'unica cosa certa è che vivono in qualche punto delle Distese Selvagge.»
«E ovviamente queste bestiacce dovevano vivere proprio dove ci stiamo dirigendo!» commentò sarcastica Scrolley. «Fantastico!»

«Ma che diavolo sono?» domandò Daniel, fissando il cadavere di mutaforma in mezzo al carro.
Trixie, vedendolo, si affrettò a prenderlo con la telecinesi e a scaraventarlo fuori dal carro.
«Creature in grado di cambiare forma a loro piacimento.» gli spiegai. «Che si cibano d'amore.»
Daniel sgranò gli occhi. Poi scoppiò a ridere.
«Non so cosa ci trovi di così divertente.» esclamò Trixie, facendo una smorfia.
«No, questa è troppo!» disse Daniel, tra le lacrime. «Ne ho sentite di assurdità, ma questa è troppo! Stiamo scherzando? Da quando l'amore si può mangiare?»
«Non ha tutti i torti …» esclamarono in coro Big Wing e Little Bolt senza rendersene conto.
«Pegasi …» esclamò Scrolley roteando gli occhi.
«L'amore è tangibile quanto qualsiasi altra cosa. E' solo impercettibile ai più.» spiegò Trixie. «Così come lo è l'amicizia e tutte le altre emozioni scaturite da un'anima.»
Trixie si sporse dal carro, osservando la valle in cui scorreva un fiumiciattolo quasi inesistente.
Sospirò.
«Sia quelle positive che quelle negative.»

Spedizione nelle Distese Selvagge: 10° giorno

La giornata era fredda. Stranamente fredda. Il debole sole della mattina alle nostre spalle non aiutava a scaldarci. E le dense nuvole scure che si profilavano all'orizzonte nella direzione in cui stavamo andando mi facevano intuire che avremmo sentito ancora più freddo. Probabilmente in serata.
Come se il rischio di essere nuovamente attaccati da quelle creature non fosse abbastanza.
Malgrado i soliti incantesimi di difesa di Trixie, non ero riuscito a dormire granchè. Anzi, se proprio volevo essere sincero non dormivo granchè da quando erano apparse di fronte a casa nostra quelle sei scalmanate.
Se ero lì, era principalmente per colpa loro. Erano loro ad aver "invaso" casa nostra con la loro follia, erano loro ad avermi convinto a venire in quello stupido bosco, erano loro ad avermi costretto a seguirle in questo folle mondo, erano loro ad avermi fatto accettare questa missione suicida, in mezzo a creature mostruose, fantasmi e insetti-zombie-mangia-amore.
No, non era per colpa loro. Era inutile mentire a me stesso.
Era sempre stata una mia decisione.
E no … non l'avevo fatto per altruismo. Non l'avevo fatto per Twilight Sparkle, o per le Principesse, o per la salvezza di questo mondo.
Avevo semplicemente seguito Rachel. Nient'altro.
Ma non volevo ammetterlo. Preferivo dare la colpa a quelle sei pony colorate, al destino, a Dio …
Nel mio cinismo odiavo voler ammettere di tenere a qualcuno così tanto da seguirla

nelle sue pazzie …
Per distrarmi mi sporsi dal carro, guardando l'altopiano che stavamo per raggiungere. Era come un enorme tavolo scolpito nella roccia da esseri superiori. Notai qualcosa che si muoveva sotto di esso, in una valle vicina, appena visibile. Subito pensai si trattasse di qualcosa di ostile, quindi restai in allerta. Camminava su quattro zampe, e pensai a uno di quei lupi che avevamo affrontato all'inizio del viaggio.
Ma era troppo piccolo per essere una di quelle bestie.
«Ehi, c'è qualcosa là.» esclamò Little Bolt alla guida, puntando lo zoccolo verso la creatura che avevo visto.
«Fammi vedere.» esclamò Trixie mettendosi vicino a me. Prese il binocolo con la magia e si mise a guardare. Restò silenziosa per un po' mentre aumentava l'ingrandimento.
A un certo punto la sentii trattenere un respiro.
«Non ci credo …» sussurrò. «Atterra lì! Subito!» ordinò a voce particolarmente alta.
Little Bolt obbedì.
«Cos'è?» chiesi, mentre osservavo la figura divenire sempre più visibile.
Mi resi conto rapidamente che la domanda giusta era "Chi è?".
Era un pony come noi. Un unicorno, per la precisione. Di colore ciano chiaro.
«Lyra?» esclamò Rachel.
Trixie annuì con un sorriso. Fremeva dalla voglia di atterrare.
Il pony a terra quando ci vide si fermò. Non aveva niente indosso, quindi non poteva in alcun modo difendersi se fossimo stati nemici.
Dopo qualche secondo di sopresa iniziò a scappare, arrivando rapidamente sull'altipiano. Little Bolt non ebbe difficoltà a raggiungerla, malgrado galoppasse come se avesse il diavolo alle spalle. Appena fummo a distanza di voce, Trixie urlò: «Sono io, Trixie!»
L'unicorno ciano chiaro si voltò senza smettere di galoppare.
«Maledizione Lyra, non mi riconosci?»
Il carro la superò e atterrò davanti a lei, bloccandole la fuga.
Lyra stava per galoppare dall'altra parte, ma si fermò quando vide scendere Trixie. Io, Rachel e Scrolley la seguimmo, mentre Big Wing e Little Bolt restarono a guardia del carro.
«Lyra! Sono io, Trixie! Non mi riconosci?»
L'unicorno di nome Lyra ci guardò di sottecchi. La criniera e il manto ciano chiaro erano sporche di polvere e sangue rappreso, e portava almeno un paio di ferite rimarginate come la mia. Malgrado l'aspetto logoro, mantenne una posizione salda sulla roccia grigia dell'altipiano.
«Non avvicinatevi! So che siete dei mutaforma!» esclamò, abbassando la testa e puntando il corno contro di noi.
Restammo in silenzio a osservarci. Non aveva tutti i torti. Se sapevano prendere le sembianze di altri, perché non le nostre? Mi venne un dubbio …
«E chi ci assicura che *tu* non sia un mutaforma?» esclamai.
«Dazzlewing!» esclamò Rachel sconcertata.
Trixie mi guardò. All'inizio era offesa dalla mia domanda, poi sembrò valutarla

seriamente. Si voltò verso Lyra. «Ha ragione.»
«Allora come la mettiamo?» disse Lyra, rimanendo in guardia. Malgrado la sua condizione, sembrava avere ancora molte energie … ed era più di un mese che era in questa maledetta regione.
Trixie riflettè per un po', battendo gli zoccoli sulla roccia.
«Facciamo così.» disse. «Lo conosci l'incantesimo Rivela Metamorfosi, giusto?»
«Sì.» disse lei.
«Anche io. Tu lo userai su ciascuno di noi, e io lo userò su di te. Così saremo sicuri che nessuno di noi è un mutaforma.»
«D'accordo. Cominciamo da voi.»
Trixie con uno zoccolo invitò Scrolley a farsi sottoporre al test.
L'unicorno color sabbia attese di fronte a Lyra. Il corno di quest'ultima s'illuminò di giallo e da esso partì un raggio dello stesso colore, che colpì Scrolley senza farle niente. Percorse il suo corpo dall'alto al basso, creando uneffetto visivo simile a quello degli scanner, ma non accadde nulla.
«Il prossimo.» disse lei.
Fece la stessa cosa con Rachel, poi con me, poi con gli altri due pegasi e infine con Trixie. Nessuno di noi risultò "positivo".
«Ora tocca a te.» disse Trixie.
Lyra annuì gravemente, e rimase immobile.
Trixie illuminò il suo corno e il raggio colpì ed esaminò Lyra. Indugiò parecchio a controllarla da cima a fondo, ma il risultato, alla fine, fu negativo anche per lei.
Trixie esalò un sospiro di sollievo. «Nessuno di noi è un mutaforma.»
A quel punto si lanciò su di Lyra e l'abbracciò. Lyra replicò con eguale se non addirittura maggiore entusiasmo.
Non si dissero niente ma le espressioni piene di lacrime parlavano per loro: gioia, felicità, amicizia. L'acida e cinica Trixie si era sciolta come neve al sole.
A guardarle mi tornarono in mente i pensieri di prima. Era così normale fare pazzie per qualcuno che si amava?
«Devi raccontarmi tutto!» disse Trixie, dopo un lungo silenzio.
«Lo farò.» disse lei. «Ma durante il viaggio.»
«Per dove?» chiese l'unicorno blu mentre si dividevano dall'abbraccio.
Lyra fece un ghigno soddisfatto. «Per un posto che potrebbe cambiare completamente la storia di Equestria.»